
Il desiderio di convivenza

Autore: Michele Zanzucchi

Gran parte delle guerre che sconvolgono il Medio Oriente hanno tra le concause la rivalità tra sunniti e sciiti. Il Paese dei cedri è uno dei rari esempi di convivenza riuscita. Fino a quando? Incontro con Ibrahim Shamseddine (seconda parte)

Un elemento fondamentale per capire la situazione assai complessa che si è creata nel Medio Oriente per la contrapposizione tra le **due “anime” dell’Islam**. Qui in Libano tale contrasto è più evidente, per la presenza degli Hezbollah e le vicine guerre. Lottando col tempo per via del traffico estremamente creativo della capitale libanese, organizziamo una doppia visita: al centro universitario sciita diretto da **Ibrahim Shamseddine** e ad una moschea sunnita dove abbiamo incontrato lo sceicco **Muhammad al Noukari**. Si tratta di due alti esponenti dell’Islam libanese particolarmente impegnati nel dialogo interreligioso e interculturale. Direi piuttosto semplicemente “nel dialogo”, perché la dimensione essenzialmente umana del cercare il diverso-da-sé è in sé una via all’umanizzazione dei conflitti e delle differenze. Una vera lezione. Il centro di Ibrahim Shamseddine – **“Associazione per la carità e la cultura”**, si chiama – esiste da 50 anni ed è stato fondato da suo padre. Nel campus ci sono biblioteche, aule, sale di preghiera, mense, tutto ciò che serve a degli studenti universitari. Ma da qualche tempo lo sviluppo s’è interrotto, come testimonia il cantiere aperto e mai concluso di un’ala nuova del campus: questioni di potere, di soldi promessi e mai dati dal governo, colpa «di chi ha il potere e vuole mantenerlo con una tragica politica della paura – come dice l’ex-ministro dello Sviluppo amministrativo –, semplicemente perché noi vogliamo sviluppare una nuova cultura islamica e laica nel contempo, e si sa bene che invece tanta parte del mondo musulmano non vuole sentir parlare di laicità». Parliamo d’Europa: «Se i tuoi vicini stanno male – prosegue Shamseddine – non puoi credere che la tua vita non sia toccata da questo malessere. Ciò vale anche per gli Stati e le loro relazioni. Difficoltà e turbolenze non possono non avere influenza sui vicini. Nel dialogo tra civiltà vogliamo rispettare i nostri vicini e non cercare di destabilizzarli. Ma bisogna cooperare per una maggior stabilità anche dei vicini. Mi dispiace inoltre che l’**Unione europea** si concentri sulle questioni economiche, mentre c’è bisogno di presenza culturale e sociale». Non ha dubbi sulle relazioni tra musulmani e cristiani: «Dire “noi cristiani” o “noi musulmani” in queste terre è sbagliato. **Siamo tutti minoranze**, dobbiamo considerarci arabi, della stessa razza. Non possiamo nemmeno dirci negativamente una “minoranza cristiana”, perché automaticamente definiamo maggioranza i musulmani. Ma tra i musulmani ci sono minoranze sciite e sunnite...». L’origine del **Daesh**? «Non è nato dal nulla, c’erano delle tendenze locali alla disgregazione e mancava la vera politica. Sul *vacuum* qualcosa deve riempire gli spazi! È un potere politico che si riveste di legittimazione religiosa». Sunniti e sciiti? «Le guerre nate da questo conflitto sono in realtà politiche, non religiose. Il nostro dialogo è aperto soprattutto coi cristiani, con gli amici-cristiani che vogliono vivere di amicizia reale. E così coi sunniti. Ma noi musulmani dobbiamo chiarire i **legami inconfessabili tra politica e religione**. Sapendo che l’ignoranza religiosa della maggior parte dei musulmani è grande e profonda. LA cultura non si inventa nell’istante, viene da lontano. E stiamo facendo macerie dei sistemi educativi. Abbiamo ragazzi che da cinque anni non vanno a scuola».